

LAVORI IN CORSO Il tempo stringe Il Movimento consulta esperti per trovare una linea

5Stelle, dentro l'euro ma senza una ricetta



Luigi Di Maio

"Dobbiamo approfondire le varie misure utili per correggere la rotta europea"

» **CARLO DI FOGGIA**

Quattro anni e mezzo dopo il post con cui Beppe Grillo annunciò sul blog che il Movimento avrebbe indetto un referendum sull'euro una volta al governo, l'ipotesi è definitivamente tramontata. Le certezze, però, finiscono qua. A novembre 2012 Grillo era per l'Italexit; ieri si è limitato a un sibillino "ci saranno delle grandissime sorprese", mentre il candidato premier *in pectore* Luigi Di Maio sanciva il disinteresse del Movimento per "un dibattito euro sì, euro no". La realtà è che i 5Stelle navigano a vista, ma hanno appreso la lezione dopo quasi cinque anni in Parlamento: arrivare impreparati a una sfida cruciale equivale a un suicidio politico. "Abbiamo bisogno di approfondire le varie misure utili a correggere la rotta della nave Europa", ha spiegato Di Maio.

Il convegno "Il debito pubblico italiano nell'eurozona", voluto da Davide Casaleggio, è il primo passo di una strategia che non ha ancora una forma. Alla Camera, sotto la regia di Alberto Bagnai, economista dell'Università di Pescara e di Marcello Minenna, dirigente Consob e docente alla London School of Economics si sono susseguiti esperti, analisti internazionali, tra cui l'editorialista del *Financial Times* Wolfgang Munchau, ed economisti agli antipodi, come il segretario generale del Consiglio degli esperti economici tedeschi Jochen Andritzky e l'ex ministro delle finanze tedesco, Heiner Flassbeck, uno degli economisti più critici sulla gestione di Berlino della crisi dell'Eurozona.

"L'ITALIA ora è il Paese più importante dell'Europa", ha spiegato l'economista danese Jens Nordvig, autore di uno studio su costi e benefici della rottura dell'euro. La diagnosi è questa: dall'ingresso nella valuta comune, il Pil dell'Italia non è di fatto cresciuto (complice la crisi del 2008); il gap di produttività del lavoro con la Germania, a cui l'euro garantisce un'enorme vantaggio competitivo, è ormai di 20 punti e il peso del debito pubblico, oggi al 130 per cento del Pil, aumenterà ancora se l'economia non riparte davvero.

Come fare? Per Flassbeck Berlino distrugge i suoi partner dell'Eurozona con una politica miope che costringe la periferia a indebitarsi e se l'Italia non riesce a fargli cambiare rotta minacciando l'Eurexit, o attuandola, è condannata al declino. L'opposto della visione del governo tedesco. Andritzky, consigliere della Merkel, ha balenato l'ipotesi di una ristrutturazione del debito a spese dei creditori sotto la regia dell'Esm, il fondo Salva Stati europeo, e un controllo ferreo delle finanze pubbliche (una Troika rafforzata). Berlino, insomma, punta alla "condivisione degli oneri" e non alla "condivisione dei rischi", come richiede un'unione monetaria perché non gli conviene.

Il tempo della pre-tattica per i 5Stelle è finito. A fine anno l'Italia dovrà decidere se inserire il *Fiscal Compact*, la base normativa dell'austerità in Europa, nei trattati europei. Il Pd si è espresso per il via libera con l'idea di modificarlo dopo (arduo). A ottobre la Bce potrebbe annunciare la riduzione del *Quantitative easing* che oggi stabilizza lo spread. Il Movimento ha chiaro il problema, non la soluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

